

Radiodervish

In Search Of Simurgh (n. 576) è il nuovo progetto dei Radiodervish, a due anni da *Centro del mondo*. È un'operazione ambiziosa, alta, un

progetto letterario, fiabesco, condotto con l'ausilio di Saro Cosentino su un antico testo persiano. Ne abbiamo parlato con i dervisci Michele Lobaccaro e Nabil Salameh. A riprova di una perfetta sinergia tra le due anime del gruppo, alle domande su un lavoro che ti aspetti sia più di *matrice Nabil*, risponde invece pressoché sempre Michele. Nabil interviene solo una volta, esplicitamente *interrogato*, solo al 90° (se ci passate la metafora calcistica)

Siete tornati dopo un disco di forte presa come *Centro del mondo*. L'impressione di *In Search Of Simurgh* è di una sosta meditativa, momento interlocutorio. Una boccata d'ossigeno.

Crediamo che *In Search Of Simurgh* rappresenti un'oasi, una specie di lusso che ci siamo voluti prendere per viaggiare a un ritmo diverso da quello del pop. Sembra una sorta di isola felice dove potersi perdere, nelle magiche atmosfere cui esso allude, un viaggio consolatorio dove è possibile ricaricarsi di energie positive, in un mondo terrorizzato e terrorizzante come quello che abitiamo.

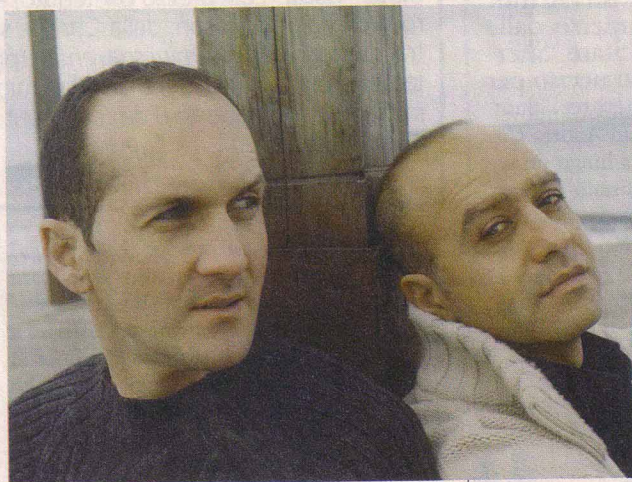
Che esperienza è stata lavorare a questo nuovo lavoro, e com'è nata l'idea?

Non volevamo fare un nuovo disco di canzoni, ma un progetto speciale che vedesse la musica dipanarsi in forma di suite orientale. Una storia da raccontare attraverso una musica descrittiva e evocativa nella quale testi e melodie risultassero liberi dai cliché della forma canzone. Il soggetto sul quale costruire l'ho scoperto per caso durante le mie letture. La trama e la struttura del libro di Attar, *Il verbo degli uccelli*, mi sono sembrate ideali per un concept-album.

Cosa vi ha portato quest'ultimo biennio, da *Centro del mondo* in poi?

Premio Tenco, Notte della taranta, Olympia di Parigi, impegno civile... Sicuramente sono stati due anni intensi, durante i quali abbiamo avuto la possibilità di accedere a diversi palcoscenici prestigiosi incrociando la nostra esperienza a quella di altri artisti di calibro internazionale. In particolare la canzone *Centro del mondo* ha costituito una specie di spazio comune nel quale spesso si è incontrata la voce di Nabil con quella di Noa, incroci che continuiamo a praticare, tanto che in *In Search Of Simurgh* abbiamo avuto il piacere di ospitare di nuovo il grande percussionista Zohar Fresco (*collaboratore di Noa*, Ndl).

Questa svolta vi allontana da alcuni modelli pop e crea altri accostamenti: Sakamoto, Piovani... Siete d'accordo?



Grazie per gli accostamenti lusinghieri ma non leggiamo il nostro percorso in termini di svolta radicale, sentiamo la necessità di frequentare diversi livelli di composizione e forme espressive. Questo non significa che non torneremo a frequentare la nobilissima forma canzone.

Il precedente italiano più prossimo mi sembra *Come un cammello in una grondaia* di Franco Battiato.

È un album bellissimo, delicato e profondo anche se non ha l'unitarietà del concept.

A proposito: la collaborazione con Saro Cosentino avvicina molto il vostro sound a quello di Battiato. È tutto voluto, credo, ma a tratti sento che questa vicinanza non vi rende giustizia.

Il sodalizio con Saro si è imposto quasi come naturale, essendo lui un lettore abituale del libro di Attar cui abbiamo fatto riferimento, ed essendosi dimostrato rispettoso del nostro progetto aiutandoci insieme ad Alessandro Pipino nello sviluppo degli arrangiamenti. Sinceramente credo che il sound di questo disco non rimandi tanto a Battiato quanto a certa musica e a certe atmosfere dell'Asia centrale.

Mi avevate preannunciato sorprese con Massimo Zamboni (*ex CCCP/CSI*, Ndl), che pareva dovesse diventare il vostro chi-

tarrista in pianta stabile. Le cose sono andate in altra direzione?

Con Massimo c'è una profonda sintonia, stima ed affetto. Non possiamo escludere collaborazioni di vario tipo in futuro.

Non sono in molti a conoscere l'opera a cui il vostro album si ispira, *Il verbo degli uccelli* (*Mantiq at-Tayr*), del poeta persiano Farid-Ad-Din Attar, vissuto nel XII secolo. Ce ne parlate?

Il libro racconta il viaggio che uno stormo di uccelli compie alla ricerca del proprio re, il Simurgh. Ha un valore fortemente simbolico, è metafora della ricerca di sé e della verità, di un cammino iniziatico e conoscitivo che ognuno di noi, a proprio modo affronta nella vita. Gli uccelli attraversano sette valli per arrivare, soltanto in trenta (dai centomila partiti all'inizio), davanti al Simurgh e a scoprire che quello che cercavano non è che il riflesso della loro stessa immagine. Infatti Simurgh vuol dire "trenta uccelli".

Com'è la vita per un arabo in Italia, oggi?

Nabil: Sicuramente non è un momento felice, accade spesso che una serie di informazioni trasmesse all'opinione pubblica finiscano per riportare un quadro molto superficiale degli eventi che accadono in questo delicato periodo storico e il risultato è la diffusione di una serie di pregiudizi che creano una grande confusione nella quale una intera cultura o religione viene schiacciata su un'immagine di terrorismo che addirittura viene chiamato ormai "terrorismo islamico" (cos'è allora il terrorismo irlandese, "terrorismo cristiano"?). Questo preconcetto che si diffonde mi provoca molta amarezza, ma al tempo stesso mi fa rendere conto che non bisogna rimanere impassibili davanti a esso ma rifiutare il gioco dei falsi profeti che stravolgono una religione e una cultura basate sul concetto di tolleranza.

Gianluca Veltri